

***COMPRESORIO DELLA VALLE DI SOLE
PROGETTO GIOVANI VAL DI SOLE/A.P.P.M***

PERCORSI DI CITTADINANZA

**Identità, appartenenze, immigrazione
nel territorio della Valle di Sole**

RAPPORTO DI RICERCA

GIUGNO 2004

**a cura di
Nora Lonardi
RES - Ricerca e Studio
Trento**

INDICE

| | PAG. |
|---|-------------|
| PREMESSA | 4 |
| INTRODUZIONE AL TEMA | 7 |
| Appartenenze socio-territoriali e migrazioni | 7 |
| La figura del migrante | 8 |
| Strategie di accoglienza e inserimento | 11 |
| PARTE PRIMA. | |
| IL GRUPPO DI CONFRONTO. UN LABORATORIO DI CITTADINANZA PLURALE | 14 |
| La preparazione della ricerca | 14 |
| SECONDA PARTE. | |
| I RISULTATI DELLA RICERCA SUL CAMPO | 19 |
| La percezione dei processi immigratori | 19 |
| Immigrati in Val di Sole. Il lavoro e l'alloggio | 21 |
| Accoglienza e inserimento | 23 |
| I giovani immigrati. Fra inserimento e marginalità | 32 |
| CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE. | |
| DI FRONTE AGLI ALTRI, DI FRONTE A SE STESSI | 37 |
| Aspetti generali | 37 |
| Indicazioni operative | 40 |
| RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI | 43 |

Titolo della ricerca

“Percorsi di cittadinanza. Identità, appartenenze, immigrazione nel territorio della Valle di Sole”

Promotori

Comprensorio della Valle di Sole
Progetto Giovani/A.P.P.M

Coordinamento del gruppo di confronto e della ricerca sul campo:

Nora Lonardi

Sociologa, Studio RES, Trento,
Coordinatrice gruppo e responsabile della ricerca

Francesca Melchiori

Sociologa, Progetto Giovani Val di Sole
Organizzazione degli incontri e supporto operativo

Il rapporto di ricerca è stato redatto da Nora Lonardi
(Studio RES, Via F.lli Fontana 36, tel.fax: 0461-820627, studiores@tin.it)

Si ringraziano tutti i partecipanti del Gruppo di Confronto e tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questo studio.

Un particolare ringraziamento va alle persone che hanno dato la loro disponibilità e collaborazione accettando di rispondere all'intervista.

PREMESSA

Nell'ambito del progetto Obiettivo Giovani e Comunità avviato nel corso del 2001 era stato attivato il "Gruppo di confronto", costituito da persone residenti in Val di Sole, eterogenee sotto il profilo della provenienza, della formazione e del ruolo esercitato, coinvolte in qualità di osservatori privilegiati della comunità. La finalità principale del gruppo era quella di avviare dei percorsi di riflessione e di confronto sulle dinamiche e sui processi della realtà di valle - operando paralleli con le situazioni, gli eventi e le trasformazioni in atto nella società più in generale - a partire dalle esperienze personali, professionali, sociali dei partecipanti e dalle loro percezioni del clima sociale.

Dopo un primo avvio del gruppo in occasione della ricerca sui giovani della Val di Sole (rispetto alla quale ha fornito un contributo importante) e sulla base di alcuni degli elementi emersi dal lavoro di approfondimento e di ricerca, si è deciso di proseguire l'attività sviluppando il tema dell'identità e dell'appartenenza in rapporto al processo di trasformazione strutturale e socioculturale, con riferimento particolare ai processi immigratori.

Nel corso degli ultimi anni la comunità solandra si è trovata a vivere difficoltà legate ad un processo di trasformazione delle proprie strutture e dinamiche interne. Unitamente a ciò, come del resto è avvenuto su tutto il territorio nazionale, si è anche trovata ad affrontare le questioni innescate dalla presenza di persone immigrate, presenza per altro contenuta in termini numerici (incidenza sulla popolazione pari al 2,9%, a fronte del 3,5% della media provinciale: Provincia Autonoma di Trento, Rapporto annuale 2003), per molti aspetti invisibile e sicuramente poco conosciuta nella sua varietà e complessità di fondo.

La ricerca sui giovani aveva tra l'altro rilevato alcuni accenni indicativi di una percezione distorta, di un clima di diffidenza e in qualche caso di vera e propria ostilità verso i cittadini immigrati¹.

Ciò veniva letto anche come sintomo e manifestazione di un diffuso disorientamento dell'identità personale e collettiva, di un rallentamento della maturità sociale, di una

¹ *Obiettivo Giovani e Comunità*, Comprensorio Valle di Sole, Progetto Giovani Val di Sole/A.P.P.M, 2002

tendenza a "chiudersi dentro", di una fragilità privata e pubblica, aspetti individuati come *fattori di rischio* tanto per i giovani solandri quanto per l'intera comunità.

Era dunque tempo di avviare una riflessione su questi temi, dal momento che in ogni luogo della vita quotidiana odierna l'individuo sperimenta il proprio *sé plurale*, l'incontro con una moltitudine di soggetti, di modelli culturali, di mondi vitali; con situazioni nelle quali le conoscenze acquisite non sempre sono adeguate; in condizioni dove la molteplicità di ruoli e i diversi livelli di appartenenza possono generare contraddizioni e contrapposizioni; in ambienti dove i riferimenti usuali, tradizionali e (fino ad un dato momento) maggioritari, possono perdere consenso e andare incontro a processi di erosione.

E' stato ripetutamente osservato, a ragione, che l'immigrazione rappresenta una vera e propria cartina tornasole rispetto a problematiche più o meno latenti e a lacune preesistenti nella società di arrivo. Rispondere alla complessità dei temi a ridosso della presenza immigrata implica porre sotto una lente di ingrandimento il contesto di vita nel suo complesso e quindi metterne in rilievo "difetti" e disfunzioni. Nello stesso tempo, per affrontare i problemi di una comunità, fossero pure "vecchi" problemi, non si può prescindere dai cittadini immigrati che ne fanno parte. Senza tale assunto di base diventa arduo oggi costruire un progetto finalizzato ad uno sviluppo di comunità.

Pertanto, se la presenza radicata e in crescita di persone e di famiglie straniere dentro un territorio solleva molteplici questioni, per affrontarle uno sguardo attento va rivolto necessariamente e primariamente al tessuto storico e soprattutto attuale che costituisce il territorio stesso.

Affrontare nella realtà di valle il tema dell'immigrazione implica dunque cogliere le numerose implicazioni che tale questione assume anche sul piano più generale dell'identità, delle relazioni interpersonali e sociali, ma soprattutto sul piano del concetto e dell'esercizio di una cittadinanza attiva, finalizzato a promuovere modelli di convivenza e partecipazione fra comunità locale e comunità immigrate.

Questo è stato il presupposto che ha ispirato e guidato il progetto "Percorsi di cittadinanza", con l'obiettivo di riflettere sulla situazione delle persone e delle famiglie immigrate residenti in Val di Sole, sulla percezione delle stesse da parte della popolazione locale, al fine di valutare lo stato dell'inserimento, la qualità

dell'accoglienza, le opportunità, le modalità e gli spazi di interazione, con particolare riferimento ai giovani stranieri.

Nel corso della lettura apparirà d'altra parte evidente come interrogarsi sull'immigrazione abbia comportato inevitabilmente un'auto analisi dello stato e delle dinamiche interne della comunità, portando a rilevare limiti e risorse, a focalizzare chiavi di lettura fondamentali per comprendere la natura, l'evoluzione e le prospettive reali di sviluppo.

INTRODUZIONE AL TEMA

Appartenenze socio-territoriali e migrazioni

Il tema dell'appartenenza è stato approfondito, nei suoi vari e molteplici aspetti, da numerosi studiosi delle scienze sociali e non è qui possibile darne una sintesi esaustiva. In una recente ricerca condotta da Pollini e Christensen, alcune di queste teorie sono state riprese, con riferimento specifico ai processi migratori. Può essere qui interessante riprendere brevemente alcuni accenni, a partire dalla distinzione fra i diversi livelli di appartenenza o "dimensioni del coinvolgimento umano" (Pollini, Christensen 2002, 14). Secondo tale lettura, ciò che determina il tipo di coinvolgimento in un gruppo è il grado di *lealtà* e di *comunanza*, in base all'intensità dei quali si va dalla semplice *collocazione territoriale*, senza alcun tipo di condivisione, alla *partecipazione ecologica*, dove si instaurano delle relazioni reciproche in condizioni di interdipendenza, all'*appartenenza sociale* che presume una solidarietà tra i membri ma prevede anche il non conformismo e il dissenso, alla *conformità o comunanza culturale*, che si basa sulla condivisione dei modelli di valore e sull'adesione pienamente consensuale (Pollini, Christensen 2002, 14-15). Tenendo conto di quelle che sono le condizioni del mondo attuale - dai macro processi della globalizzazione alle opportunità e ai mutamenti che investono il micro cosmo della vita quotidiana - appare poco attuabile la realizzazione di una *comunanza culturale*, nei termini di adesione totale e acritica ad un qualsivoglia universo vitale e simbolico, mentre si possono ritenere più praticabili i modelli della *partecipazione ecologica* e dell'*appartenenza sociale*. D'altra parte, è evidente che il livello del coinvolgimento umano varia a seconda dei numerosi ambienti vitali e delle collettività sociali con cui si viene in contatto, dando luogo eventualmente, più che ad un sentimento di appartenenza univoca, ad una *pluralità di appartenenze*. Parlare di pluralità di appartenenze significa però anche parlare di una pluralità di modelli culturali. Ciò implica che l'appartenenza ad un gruppo, poniamo ad un'associazione, può sottintendere una condivisione di codici e di riferimenti simbolici estranei ai codici e ai riferimenti dell'appartenenza, ad esempio, familiare. Non solo: rispetto ai diversi contesti di riferimento si può assumere un atteggiamento che va dall'attaccamento all'estraneità, il che sottolinea "la questione fondamentale, primaria ed essenziale della

trascendenza della persona sia rispetto alla collettività sociale di appartenenza sia rispetto al complesso simbolico culturale condiviso" (Pollini - Christensen 2002, 30). Ciò significa che l'individuo può esercitare il diritto a non riconoscersi in alcuna appartenenza acquisita, a non ritenere la propria persona interamente definita al suo interno o a dissentire rispetto ai relativi modelli culturali o ancora a riconoscersi in altri. I processi migratori in atto nel mondo contemporaneo mettono ulteriormente in risalto la pluralità delle appartenenze, o meglio l'esistenza di un *sistema di appartenenze molteplici*, che lungi dall'uniformare la varietà e l'eterogeneità delle appartenenze, sottolineano la relazione di *interdipendenza* che caratterizza oggi la società globale. "... la condizione della globalizzazione come interdipendenza ecologica mondiale, trovando corrispondenza nel concetto di sistema di appartenenze molteplici, può trovare pure corrispondenza nel concetto di molteplicità delle culture o multiculturalità, anche nel senso del pluralismo delle culture aperte al mutamento e non soggette né al fondamentalismo e né al relativismo" (Scidà /Pollini, Christensen 2002, 98). Dunque i processi migratori dentro una comunità rappresentano un esito e costituiscono una causa di mutamento sociale, che non va paventato come omologazione delle appartenenze e dei modelli culturali, bensì colto come opportunità per l'avvio di un processo di inter-comunicazione fra le stesse.

La figura del migrante

I flussi migratori odierni delineano dunque un processo le cui cause e la cui natura sono immanenti alla storia e alla configurazione mondiale attuale. La presenza di immigrati sul territorio nazionale rappresenta, oltre che la testimonianza umana di questo processo, una componente strutturale, funzionale, necessaria al sistema produttivo, in particolare del nord Italia.

Ma i cittadini immigrati non sono soltanto forza lavoro, sono in primo luogo persone, ognuna con la propria soggettività, con diritti, bisogni, capacità e idee. Non rappresentano unicamente un "fenomeno" da misurare e monitorare, ma soggetti e attori di comunità. Le comunità a cui si riferiscono non costituiscono una compagine generica e uniforme, ma sono estremamente eterogenee e diversificate, anche al loro interno. Gli

immigrati non sono, infine, individui senza storia e riferimenti, ma persone che hanno alle spalle un vissuto pregno di esperienze, conoscenze, valori e affetti.

Come è stato rilevato da uno studio sulla presenza e la partecipazione degli immigrati nella regione Trentino Alto Adige, sovente "la comunità che accoglie si aspetta dagli immigrati una sorta di adeguamento automatico, un sentimento di affezione comunitaria, una progressiva integrazione nel quotidiano. La società ospitante tende a individuare modalità e opportunità tali da consentire un assorbimento indolore delle nuove presenze. Difficilmente, tuttavia, si sofferma a riflettere (...) sulla lacerazione del vissuto migratorio, sul fatto che per "integrarsi" in una nuova società è necessario prima *conoscere*, quindi *comprendere*, e infine in qualche modo *accogliere* dentro di sé, nuovi codici di comunicazione, riferimenti normativi, valori e appartenenze" (Commissione per le politiche di integrazione/Studio RES, 1999, 19). Tutto questo senza perdere sé stessi e la propria storia, il che significa rielaborare completamente il legame con le proprie origini, portando avanti un progetto di vita estremamente faticoso. La popolazione italiana (trentini e solandri in particolare) ha pure alle spalle un recente passato migratorio, che ha certamente conosciuto questo processo di riadattamento, passando attraverso sentimenti contrastanti, di rifiuto e bisogno di accettazione, di aggressività e di paura, di estraneità e d'impegno. Per quanto oggi, anche nelle valli, i simboli del benessere diano "la sensazione d'una vita opulenta e facile che ha cancellato per sempre la quasi generale miseria e la triste via dell'emigrazione." (Vecchietti 1998, 225).

Il peso dell'esperienza migratoria è inoltre molto spesso gravato ulteriormente dal clima esperito nella società di ricezione, dove l'immigrato si sente osservato nei suoi comportamenti, nelle sue espressioni, nel suo modo di vivere, ben conscio che ogni possibile errore rischia di comprometterne l'accettazione, consapevole di essere percepito, soprattutto in determinati periodi, come personificazione di un rischio sociale. Ricordiamo che il migrante va ad incidere dentro una compagine "forte" e coesa sul piano economico, ma spesso già disomogenea nell'identità collettiva e nei valori sociali. E sovente questa identità viene tanto miracolosamente quanto anacronisticamente ricompattata proprio con l'arrivo dello straniero. "I migranti (...) sono associati, nella vita di tutti i giorni, all'insicurezza, alla delinquenza, alla disoccupazione e all'attentato dell'identità della terra di destinazione. Essi assumono

sempre più la posizione di nemico interno, fonte per la popolazione del luogo di un angoscioso senso di minaccia a quei riferimenti identitari che danno corpo al sentimento di costituire una nazione omogenea" (Kahloula 2004, 4). Quando poi non sono al centro di un allarme sociale e di timori, spesso amplificati dai mass media attraverso un processo di "propagazione della paura" (CENSIS 1999, 20), gli stranieri tendono ad essere invisibili, mimetizzati, "non persone" (Dal Lago 1999)

E' evidente che il bisogno di accoglienza, di inclusione da una parte e, dall'altra, il sentimento di incutere diffidenza o comunque di estraneità e soprattutto, a livello locale, di *distanza sociale* (Provincia Autonoma di Trento/ Studio RES 2000, 53), avvertito nella comunità di approdo, può dar luogo a reazioni di rigidità, nell'uno o nell'altro senso. "... da una parte, uno sforzo complessivo di adattamento alla società d'approdo attraverso l'incorporazione conformista della cultura dell'altro come per cancellare e travestire la propria estraneità e anche affinché i figli non si sentano dissimili dagli altri; dall'altra un ripiegamento sull'identità originaria, tanto più esibita, quanto più additata dagli altri come marchio di un'alterità svalutata e disprezzata..." (Kahloula 2004, 5). Se in alcuni casi prevale l'uno o l'altro atteggiamento, più spesso il migrante oscilla fra i due poli, sospeso fra *memoria* e *progetto* (Jabbar 2000), dentro una condizione scissa, di *alternanza identitaria* mai ricomposta in quella *biculturalità creativa* di cui parla Kahloula o in quella che Amilcar Ciola definisce *unità combinatoria*, di radici e di vissuto presente, di legami vecchi e nuovi dentro un quadro di senso compiuto.

In realtà, si trovano nella letteratura diversi modelli interpretativi per quanto riguarda i percorsi di inserimento degli immigrati (a titolo indicativo: Scidà-Pollini, 1993; Bastenier-Dassetto 1990; ISMU 1998 e al.), che riportano a concetti e stadi diversi del processo di *ingresso sociale* (comunemente detto integrazione), cui rispondono anche diverse politiche di accoglienza poste in atto nei vari paesi. In termini molto generali si può leggere questo processo su una linea che va dalla separazione (ghetti) all'assimilazione (progressivo adattamento generale dell'immigrato alla società ospitante, alle sue regole e ai suoi valori e modelli culturali), all'inclusione.

Riassumendo quanto fino a qui riportato vediamo in termini semplificativi tali modalità.

Strategie di accoglienza e inserimento

Affermativo/Difensivo

E' l'atteggiamento che si osserva quando le persone o le famiglie immigrate tendono a ricondurre la propria vita e l'educazione degli eventuali figli ai propri modelli culturali di riferimento, ricalcati in modo piuttosto rigido. Questo è generalmente più frequente nel caso di immigrati di origine araba o asiatica, poiché da una parte vi sono tratti di specificità culturale e religiosa più marcati di quanto non avvenga nel rapporto fra riferimenti comunque europei, dall'altra subentrano determinate relazioni storiche con il paese di accoglienza (es. colonialismo), che si aggiungono alle condizioni proprie dell'immigrato, di per sé in una posizione di debolezza e di marginalità, e che ne acquisiscono il bisogno di affermazione. E' quindi comprensibile che tale atteggiamento sia più frequente laddove la diversità dei modelli culturali è più evidente e in coloro che avvertono maggiormente la propria debolezza giuridica e sociale. Per questo tale strategia è stata qui definita anche in termini *difensivi*.

Adattivo/Assimilativo (semplificativo/preferibile)

La strategia di adattamento dell'immigrato, che trova corrispondenza in una politica di assimilazione nella società di approdo, può rispondere da una parte a precise forzature insite nella normativa riguardante l'immigrazione, nonché negli atteggiamenti sociali presenti nella comunità di inserimento, ma può anche costituire una scelta, più o meno consapevole, che: o sottrae importanza alla questione in sé, e pertanto rappresenta una strategia *semplificativa*, tendente a ridurre il margine di potenziale conflitto o di contrasto con le convenzioni sociali locali; oppure si basa sulla convinzione che il sistema culturale-valoriale-tradizionale dell'altro abbia, per vari motivi, caratteristiche di *preferibilità*. In ogni caso, non sempre tale strategia è indolore, per alcuni versi potrebbe indurre in chi abdica ai propri riferimenti un meccanismo di auto-svalutazione. In ogni caso la richiesta o il tentativo di un adattamento *tout court* del cittadino immigrato alla comunità ospitante appare una contraddizione in termini, poiché presupporrebbe

che all'interno di questa comunità vigesse un sentimento di appartenenza configurato secondo quel modello di *conformità o comunanza culturale*, che di fatto non si dà in alcuna società del mondo occidentale contemporaneo.

Interattivo/Separatista

E' il caso in cui i già residenti e i nuovi arrivati mantengono per quanto possibile i propri riferimenti, cercando nella pratica dei comportamenti una mediazione degli stili di vita e dei contenuti educativi. E' l'atteggiamento che si potrebbe definire di compromesso, una sorta di aggiustamento contestuale, basato sul rispetto reciproco, ma che non necessariamente comporta vicinanza e compartecipazione. Tale strategia di accoglienza/inserimento nasconde di fatto un'ambiguità di fondo. Da una parte può evolvere verso il superamento di localismi e culturalismi a vantaggio di una cittadinanza plurale (inclusiva), dall'altra può invece cadere nella forma ghetizzante che tende a separare comunità immigrate e comunità autoctone nei vari settori della vita sociale, come ad esempio quando si istituiscono nella scuola classi speciali per bambini stranieri (separatista).

Inclusivo/Innovativo

Residenti e immigrati avviano in questo caso un percorso reciproco di conoscenza, di apprendimento, che presuppone un atteggiamento di distanza rispetto ai propri usuali riferimenti, tendendo a produrre nel tempo una rielaborazione degli stessi, dove risultano inclusi contenuti e riferimenti *altri*. Tali elementi nuovi divengono parte costitutiva dei rispettivi patrimoni simbolici e valoriali e sviluppano quella *biculturalità creativa* o meglio ancora quel *sistema di appartenenze molteplici* di cui si è parlato sopra. Nella pratica quotidiana ciò può dar luogo a soluzioni di vita, di comunicazione e di partecipazione sociale, inedite e potenzialmente innovative.

Dopo oltre dieci anni trascorsi dai primi arrivi di questi cittadini sul territorio provinciale e dato l'ormai avvenuto inserimento sul piano lavorativo e abitativo (anche

se le varie questioni relative a questi due aspetti possono definirsi tutt'altro che risolte²), la ricerca delle istituzioni locali (soprattutto quelle deputate ai servizi sociali e educativi), ma anche della società civile più attenta, si concentra sempre più sugli aspetti dell'*inclusione* sociale, che implica necessariamente l'individuazione di strategie di intervento fondate su un cambiamento ed uno sviluppo culturale, sociale e politico, di tutte le parti coinvolte.

Per quanto, l'attuale legge 189/2002 sull'immigrazione ha dal canto suo introdotto delle restrizioni rispetto alla normativa precedente (legge 40/1998), che portano in una direzione contraria all'inclusione. Come è stato rilevato (Pozzobon 1995) alcuni paesi (fra cui ora l'Italia) adottano leggi in tema di immigrazione che tendono propriamente a ostacolare il processo di cittadinanza degli immigrati, ne impediscono la mobilità sociale, agiscono sulla non partecipazione, favoriscono e mantengono il senso di provvisorietà, in modo tale da accentuarne il "disagio culturale" e il sentirsi "cittadini di passaggio". Politiche di questo genere tendono a mantenere lo stato di debolezza dell'immigrato, che è tuttavia una debolezza sociale acquisita proprio con la migrazione (che va al di là cioè delle personali condizioni fisiche o anagrafiche), riconducibile alla sua povertà materiale, alla sua "estraneità" linguistica e culturale, alla non cittadinanza formale, alla mancanza di un potere contrattuale. E' chiaro che tale fragilità va rimossa e superata (attraverso forme di inclusione, di partecipazione sociale e politica), non semplicemente *tutelata*, altrimenti verremmo a legittimare un approccio assistenzialista all'immigrazione e una politica separatista o assimilativa.

Il rapporto qui presentato riassume i risultati più significativi di una interessante esperienza di ricerca-intervento, che ha sicuramente operato secondo un'ottica "inclusiva", sforzandosi cioè di conoscere e riconoscere la diversità dei punti di vista, sia di quelli rappresentati all'interno del Gruppo di confronto, sia di quelli raccolti attraverso le interviste sul campo, sia, ancora, riflettendo sulle "ragioni" degli altri, gli immigrati. Sia infine, ma non per ultimo, promuovendone la partecipazione attiva e diretta.

² Si vedano a questo riguardo gli studi a carattere provinciali riportati nelle indicazioni bibliografiche, e che trattano l'inserimento abitativo e lavorativo dei cittadini immigrati

PARTE PRIMA.

IL GRUPPO DI CONFRONTO. UN LABORATORIO DI CITTADINANZA PLURALE

La preparazione della ricerca

Prima di affrontare le percezioni sociali inerenti alla presenza di persone e famiglie immigrate in Val di Sole, il gruppo di confronto ha condotto al proprio interno una riflessione che si è articolata in più fasi, avvalendosi, tra l'altro, di dati e risultati di ricerche condotte a livello nazionale, provinciale e locale.

Il lavoro di approfondimento ha seguito un itinerario che, partendo dall'analisi e dalla contestualizzazione del concetto di identità, ha permesso di focalizzare alcune chiavi interpretative attraverso cui leggere i temi legati ai processi migratori, la presenza di immigrati nella realtà locale, le dinamiche e le trasformazioni sociali endogene in concomitanza con le modifiche strutturali introdotte dall'esterno attraverso l'immigrazione. Ciò si è tradotto in un'esperienza di ricerca sul campo portata avanti dallo stesso gruppo.

Di seguito riportiamo l'articolazione degli incontri e una breve sintesi dei temi trattati.

1° incontro. Presentazione e condivisione degli obiettivi

L'interesse del gruppo nei confronti dell'argomento proposto si è manifestato chiaramente fin dall'inizio, pur trapelando una certa perplessità riguardo sia alla reale possibilità di sviscerarne la natura complessa, sia alla ricaduta effettiva di un tale progetto.

E' stata fin da subito colta tuttavia l'importanza di affrontare timori più o meno giustificati, e più in generale di dialogare su un tema finora lasciato in disparte, nonostante le numerose implicazioni nei vari ambiti della vita comunitaria, nella sfera sociale come in quella economico-produttiva, sul piano educativo come nell'ambito culturale-religioso, sul fronte dei servizi sociosanitari come in relazione all'ordine pubblico. Il gruppo di confronto, rappresentativo di questi diversi livelli, ha dunque percepito immediatamente l'importanza di avviare un confronto per far fronte agli inevitabili cambiamenti introdotti dall'emergere di situazioni inedite e di bisogni nuovi.

Non solo, ha anche dimostrato di comprendere come l'immigrazione, di cui tra l'altro la nostra società necessita, rappresenti una sfida rispetto al "funzionamento" di una struttura sociale, ma anche rispetto al suo grado di maturità, al suo modo di reagire di fronte ad un inevitabile mutamento, alla sua capacità di inclusione e pertanto al suo livello di progresso culturale, civile e democratico.

Interessante è stata la disponibilità da parte di alcuni componenti del gruppo ad ammettere qualche "riserva", una difficoltà di fondo, un vissuto ambivalente rispetto alla presenza di immigrati in valle, o perlomeno rispetto ad alcuni di questi.

La presenza di una persona di origine marocchina all'interno del gruppo è stata accolta come opportunità di un confronto diretto e immediato su alcuni degli aspetti che si sarebbe andati a trattare, come di fatto è accaduto.

2° incontro. I concetti di identità, appartenenza, cultura

Giacché il dibattito sull'immigrazione comporta sempre e in qualsiasi contesto dei rimandi al tema dell'identità, alle categorie dell'appartenenza - ad un gruppo, ad un territorio, ad una comunità - al termine di cultura, è sembrato opportuno partire proprio da un chiarimento di questi concetti.

La riflessione è stata facilitata attraverso un'esercitazione centrata sull'auto percezione di sé in rapporto ai diversi riferimenti e ruoli (di genere, familiari, sociali, professionali, religiosi), il cosiddetto "gioco della cipolla", consistente nel definirsi in relazione a diversi strati che compongono la personalità, da quello che si percepisce come più interno, profondo e costitutivo dell'identità personale, a quello più esterno e marginale.

Il lavoro di gruppo ha fatto emergere considerazioni interessanti quali:

- la difficoltà a scindere l'identità del singolo e a stabilire delle priorità di ruolo, nella misura in cui ogni individuo è il risultato di un'esperienza personale e sociale unica e irripetibile;
- le evidenti differenze nel modo di intendere la propria identità pur fra individui con uguale origine geografica, che condividono situazioni simili, che abitano lo stesso territorio e appartengono a contesti di riferimento comuni;

- le differenze di genere sono in particolar modo influenti sulla percezione dell'identità e dell'appartenenza, più di quanto a volte non lo siano le diverse origini geografiche e culturali.

La lettura e l'analisi di alcune definizioni presenti nella letteratura sociologica e antropologica dei termini "identità" e "cultura" hanno quindi portato ad un ulteriore approfondimento dei temi, ad una riflessione sull'importanza di relativizzare i contesti e di individuare gli stereotipi, sugli intrecci e i connubi che di per sé sono alla base di qualsiasi cultura, nonché sulle relazioni fra modelli culturali e sistemi economici.

Lo sviluppo di tali questioni ha permesso di introdurre il discorso sull'immigrazione e di porre in rilievo la complessità dei fattori da considerare qualora si affronti tale tematica.

3° incontro - Comunità immigrate in Trentino Alto Adige e in Val di Sole

L'incontro ha avuto inizio con la somministrazione di un test all'interno del gruppo per valutare la percezione quantitativa degli immigrati presenti a livello nazionale, provinciale e di valle.

I risultati, confrontati con i dati statistici ufficiali, hanno rilevato una percezione nell'insieme abbastanza corretta, pur evidenziandosi anche una tendenza a sovrastimare il dato complessivo e, in minor misura, a sottostimarli.

Successivamente sono stati presentati alcuni elementi emersi da ricerche condotte sul territorio provinciale e regionale, avviando un confronto e una discussione su alcuni dei più importanti indicatori di inserimento relativi alle persone e alle famiglie immigrate. Nello specifico sono stati affrontati i seguenti fattori: condizioni di partenza, tipologia familiare, periodo di permanenza sul territorio, inserimento abitativo, condizioni occupazionali, orientamento sul territorio, interazioni con la comunità di accoglienza.

Il dibattito ha sollevato notevole interesse e posto in evidenza la varietà dei punti di vista, chiamando in causa il tema dei diritti della persona e dei doveri sociali, il rapporto fra ordinamento normativo e specificità culturale, gli atteggiamenti collettivi, le percezioni e i dati riguardanti il tema controverso del rapporto fra immigrazione e devianza. Il confronto si è prolungato al punto di optare per un rimando del tema specifico riguardante l'inserimento degli alunni stranieri nella scuola ad un incontro aggiuntivo.

4° incontro. Minori stranieri e inserimento scolastico

Anche nel corso di questo incontro sono stati presentati dati statistici e studi riferiti alla presenza di minori e di alunni stranieri presenti nelle scuole. Sono stati affrontati alcuni temi importanti relativi al rapporto fra cultura di origine e nuovo ambiente, un aspetto centrale nella crescita dei ragazzi stranieri e nel delicato equilibrio delle rispettive famiglie, dove le profonde e radicali trasformazioni dei modelli di vita e dei contesti di riferimento rischiano di creare fratture generazionali, conflitti e rovesciamenti di ruolo. Si è inoltre discusso dell'importanza dell'ambiente scolastico a questo riguardo e della necessità di agire a livello educativo sulle classi in generale, attraverso gli strumenti della mediazione e dell'educazione interculturale, anche per arginare l'instaurarsi di reazioni di esclusione e/o di auto emarginazione nel gruppo dei pari, tenendo conto anche dei risultati della ricerca svolta sui giovani solandri dalla quale emergevano alcuni atteggiamenti di rifiuto, di intolleranza e di aggressività verso gli immigrati e non solo (atteggiamenti confermati dagli insegnanti e da altri osservatori presenti nel gruppo).

5° incontro - Preparazione della ricerca sul campo

Gli incontri precedenti hanno offerto ai partecipanti l'opportunità di acquisire informazioni e di maturare valutazioni rispetto alla realtà che si va affrontando.

Nel corso del quinto incontro è stato distribuito materiale di documentazione (sintesi di alcune ricerche) e alcune delle persone presenti (quelle il cui ruolo istituzionale glielo consentiva) hanno accettato di partecipare ad una ricerca assumendosi l'incarico di svolgere alcune interviste presso il proprio ambiente di vita/lavoro, al fine di "sondare" il clima sociale di valle riguardo al tema dell'immigrazione.

Per definire la traccia dell'intervista, si è svolto un lavoro ulteriore di approfondimento mirato, riguardante i nodi dell'accoglienza/inserimento dei cittadini immigrati e nello specifico:

- *Alloggio*. Offerta abitativa, disponibilità dei locatori
- *Situazione lavorativa*. Domanda di lavoro per categorie, prospettive occupazionali

- *Accoglienza.* Atteggiamenti sociali, relazioni personali e familiari, visibilità e presenza nella vita comunitaria
- *Giovani stranieri.* Situazione scolastica, difficoltà relative all'inserimento e all'accoglienza, relazioni fra pari.

Sulla base degli elementi emersi è stata successivamente predisposta la traccia definitiva da utilizzare nel corso delle interviste.

6° e 7° incontro. Avvio della ricerca sul campo

Agli intervistatori è stata distribuita la traccia per l'intervista, una lettera di presentazione dell'iniziativa e sono state quindi impartite loro alcune istruzioni sul comportamento da tenere nel corso dell'intervista.

Nel settimo incontro, mentre la fase di ricerca era già in corso, sono state raccolte alcune osservazioni e ascoltate le prime interviste.

Il gruppo di confronto ha dimostrato ancora una volta profonda sensibilità sociale nel partecipare agli incontri e disponibilità a mettersi in gioco, accettando di svolgere volontariamente e gratuitamente un lavoro impegnativo e non facile quale la conduzione di interviste di questo genere.

In totale sono state condotte 15 interviste in profondità che hanno raccolto i pareri di persone operanti in diversi ambiti istituzionali, sociali ed economici della Val di Sole, circa la percezione sociale e l'inserimento delle comunità immigrate in valle.

A seguito del lavoro svolto (i cui risultati vengono analizzati nella seconda parte del rapporto), è stato promosso un ulteriore momento di incontro, cui hanno partecipato cittadine e cittadini immigrati, che ha permesso di puntualizzare alcuni temi e pianificare attività future.

SECONDA PARTE

I RISULTATI DELLA RICERCA SUL CAMPO

La percezione dei processi immigratori

Come primo aspetto, si è cercato di cogliere la valutazione personale degli intervistati riguardo ai processi migratori, sia su un piano generale sia nello specifico ambito locale.

Processo *storico, inevitabile, inarrestabile, necessario*. Tutte le persone intervistate hanno utilizzato questi aggettivi, o relativi sinonimi, per definire i flussi immigratori che oggi coinvolgono, oltre che il mondo nella sua globalità e i grandi centri urbani, anche le piccole realtà di valle come appunto il territorio solandro.

Il nostro paese è ricco e fa parte della società occidentale. Il mondo è diviso in due aree, una è ricca, consuma l'80% delle risorse e ha il 20% degli abitanti, (l'altra si trova nella situazione opposta), dunque è inevitabile (che i popoli di queste aree si spostino).

Il nostro paese poi ha un tasso demografico bassissimo e quindi destinato al declino. In questo senso non è stabile e un paese non stabile non ha nemmeno una stabilità economica. Quindi i processi migratori sono non solo inevitabili ma anche necessari e assolutamente indispensabili per la nostra economia. (Scuola)

E' un processo che c'è sempre stato, risponde anche ad un'eccedenza di manodopera e a un bisogno di manodopera e risponde comunque anche a situazioni di povertà o mancanza di mezzi. Qua in Italia c'è anche una natalità sempre più bassa e un bisogno di manodopera. Una volta era l'Italia un paese di emigranti, oggi è viceversa.

Sicuramente sono una risorsa per lavori stagionali o di agricoltura che non sono più svolti dalla popolazione locale e poi portano un aumento della natalità perché è più nella loro cultura che nella nostra fare figli. Poi la nostra popolazione sta invecchiando e c'è anche un bisogno assistenziale, le badanti permettono di curare e assistere le persone nel loro ambiente di vita (Servizi sociali)

Tutto il mondo occidentale (Val di Sole inclusa) esprime dunque, secondo i testimoni intervistati, un bisogno "strutturale" di risorse economiche, demografiche, sociali che non è più in grado di coprire con risorse interne.

Se su questo piano vi è un sostanziale accordo, vi è anche un comune richiamo alla necessità di regolamentare i flussi attraverso misure più (secondo alcuni) o meno (secondo altri) repressive di quanto accada di fatto.

E' un processo storico e sociale inarrestabile, sono flussi dovuti al nostro sviluppo, sicuramente vanno controllati e governati, non lasciati liberi come probabilmente sta accadendo in questo momento, senza un controllo di numeri e di confini. E' vero che non devono esistere i confini, ma davanti a flussi migratori di questa portata che poi vanno a incidere un sociale già difficile da mantenere, questi flussi vanno controllati obbligatoriamente.(Servizi turistici)

E' un processo inarrestabile (collegato a tanti e diversi fattori storici e congiunturali). L'Europa sembra non avere più in sé le forze per costruire un futuro come se l'era immaginato in passato. Arrivano a volte come disperati, a volte con regolare permesso. Sicuramente il processo va governato con delle leggi ma non con leggi repressive. (Mondo cattolico)

E' un processo storico ed è difficile pensare che sia una cosa del momento e si concluda. Se affrontato in un certo modo può essere governato altrimenti diventa un'emergenza, come sta accadendo con gli approdi nel sud Italia. In ogni caso non si dovrebbe mai dimenticare che sono persone e come tali vanno considerate, quindi si deve fare un lavoro (integrato) per governarlo al meglio. (Servizi sociali)

Per quanto riguarda la percezione di queste presenze, si evidenzia una certa tendenza a inglobare i cittadini immigrati dentro un generico "loro" (che fa da contraltro ad un altrettanto generico "noi"), un unico blocco omogeneo.

Di fatto, l'unica caratteristica che li accomuna è, eventualmente, una condizione di debolezza economica e sociale, tipica della condizione di straniero e di immigrato, che si traduce in povertà materiale, mancanza di reti di rappresentanza, non titolarità di una cittadinanza formale.

Talora trovano invece spazio delle generalizzazioni che nascono da una conoscenza vaga, parziale, stereotipata, rispetto a specifiche culture o religioni.

Alcuni son qui da anni e anni ma non si sono integrati.... Le mogli non sanno neanche una parola di italiano e non la impareranno mai perché se escono, escono solo accompagnate...non riusciranno mai a farsi una vita autonoma anche perché la loro religione non lo permette...i figli vivono con la mamma...a scuola li devono mandare perché altrimenti arrivano i carabinieri ma solo per quel motivo lì...(Sanità)

In realtà, se è vero che sussistono difficoltà di inserimento, soprattutto femminile, dovute anche, ma non solo, alla poca familiarità con la lingua italiana; se è vero anche che ci si può trovare di fronte a modelli tradizionali e familiari (più che religiosi) che

possono apparire in contrasto con quelli occidentali (ma non sempre così lontani come si vorrebbe credere), le situazioni sono comunque estremamente diversificate e legate a variabili complesse.

In ogni caso va precisato che contrariamente a quanto spesso si tende a sostenere, le famiglie straniere ripongono nella scuola fiducia e aspettative elevate, come emerge da numerose ricerche. "La scuola rappresenta spesso per (le famiglie immigrate) una delle migliori opportunità per conformarsi ad un contesto nel quale ci si vuole inserire, il luogo ottimale in cui normalizzare la propria condizione e soprattutto quella dei propri figli. Uno dei bisogni più forti delle famiglie immigrate è di fatto proprio questo bisogno di "normalità", di poter ristabilire al più presto lo scandire quotidiano dell'esistenza, dopo un trascorso difficile, spesso terribile e dopo un evento comunque destabilizzante quale è l'esperienza migratoria" (Iprase del Trentino/Lonardi 2002, 54).

Immigrati in Val di Sole. Il lavoro e l'alloggio

Dove sono e come vivono gli immigrati nella comunità solandra?

Dopo avere espresso un'opinione generale sulla natura dei processi migratori, l'attenzione delle persone intervistate è stata riportata alla realtà locale, rispetto alla quale hanno valutato innanzi tutto l'inserimento degli immigrati nella struttura produttiva e sotto il profilo abitativo.

Opinione comune è che gli immigrati presenti in valle vengono a svolgere prevalentemente lavori di bassa manovalanza nei vari settori che li richiedono, dal turismo, all'edilizia, alla zootecnia e, per quanto riguarda la presenza femminile, nell'assistenza domiciliare (le cosiddette badanti).

Secondo alcuni l'orientamento generale verso questi lavoratori richiama per alcuni versi la cultura del *Gastarbeiter*³, soprattutto nelle aree dell'alta valle dove svolgono lavoro stagionale, mentre è ancora debole l'attenzione verso un possibile ruolo attivo e incisivo degli immigrati nell'economia locale.

³ letteralmente "lavoratore ospite", così definito con riferimento alle politiche di accoglienza varate dal governo germanico, che, quanto meno all'origine, miravano a non incoraggiare la permanenza nel lungo periodo e quindi la cittadinanza degli immigrati. Politiche che nel corso del tempo sono state tuttavia improntate ad una maggiore apertura e residenzialità, soprattutto a seguito della nuova legge sulla cittadinanza.

In questa situazione l'immigrato viene e gioca la sua povertà attraverso il suo lavoro, soprattutto lavori umili anche quando sono culturalmente preparati. In genere il Trentino mette le mani avanti di fronte ai (tentativi di emancipazione lavorativa, sociale, culturale) degli immigrati e tende a "offrire" il lavoro di cui ha bisogno e basta, ma ci sono segnali di una situazione che lentamente si evolve.

Nelle valli come questa a forte vocazione turistica il lavoro degli immigrati è sempre il più umile, ...e tutto dipende dalla necessità e dall'urgenza dell'imprenditore. Oppure l'attenzione verso i vecchi alle donne immigrate dell'est, che vengono usate in attività che dovrebbero essere il risultato di un'affettività, la ricompensa di un legame. Sono donne che svolgono questa attività non per scelta loro, ma perché non hanno altri spazi di lavoro. (Mondo cattolico)

Nelle (situazioni lavorative odierne) non ci sono particolari problemi, ma nel momento in cui l'immigrato con notevoli capacità di crescita aspiri ad inserirsi in modo concorrenziale per esempio nel settore imprenditoriale, ci sarà ancora lo stesso clima favorevole? (Servizi turistici)

In alcuni casi viene anche sottolineato come un ruolo economico più attivo degli immigrati potrebbe tra l'altro contribuire ad arginare un problema di spopolamento delle valli.

Sarebbe opportuno che quei lavoratori immigrati specializzati (ad esempio nelle segherie) prendessero in mano certe attività, il che permetterebbe anche ai nostri paesi di non morire per lo spopolamento e l'abbandono di certe attività produttive. (Mondo cattolico)

Per quanto riguarda l'inserimento abitativo, è stato rilevato un problema comune nel reperimento dell'alloggio che coinvolge in generale tutti i residenti che non abbiano edifici di proprietà. L'accesso agli affitti privati urta contro la forte convenienza riscontrata dai proprietari nel rivolgersi al mercato turistico, che permette di realizzare in brevi periodi guadagni elevati a costi inferiori. Anche gli immigrati scontano, secondo i testimoni, questa situazione, e d'altra parte l'opportunità di accedere all'edilizia pubblica segue le graduatorie comuni, registrando allo stato attuale un basso utilizzo. Nel corso del 2003 sono stati assegnati a immigrati residenti in provincia complessivamente 63 alloggi di edilizia pubblica, ma nemmeno uno di questi è stato assegnato in Val di Sole (Ambrosini - Boccagni/Provincia Autonoma di Trento, 2003).

Alcuni rilevano anche una certa resistenza e diffidenza nei confronti di inquilini stranieri, mentre altri non ravvisano particolari pregiudizi in tal senso, quanto piuttosto

un certo comportamento speculativo nel locare appartamenti in cattive condizioni a canoni di affitto "normali".

A volte vivono in abitazioni in cui noi non accetteremmo mai di abitare. Io ne ho visitate alcune e indubbiamente questo non dipende da loro, questa è l'offerta che viene data a loro, alcuni proprietari affittano dei veri tuguri chiedendo anche cifre non indifferenti. Personalmente ho posto il problema ai servizi sociali (per alcuni miei pazienti e le loro famiglie), ci sono condizioni abitative non dignitose. (Sanità).

Il problema dell'alloggio è comune. Anche perché lo straniero che lavora ha una certa disponibilità finanziaria e nello stesso tempo ha esigenze materiali più contenute. Siccome le valutazioni sono per lo più economiche, fino a che pagano la retta grossi problemi negli affitti agli immigrati non mi sembra di vederne. Certo è più facile collocare certi fabbricati fatiscenti a gente che ha necessità più impellenti rispetto ad altri. (ordine pubblico)

Accoglienza e inserimento

Come sono inseriti gli immigrati nella comunità e fin dove questa può e deve spingersi nell'accoglienza? Quale livello di adattamento è legittimo attendersi reciprocamente? Assodato che gli immigrati devono attenersi alle leggi vigenti nella comunità di arrivo, quali altre "regole" sono tenuti ad osservare e quanto invece la comunità è disposta a concedere o, di più, a cambiare per far fronte alle necessità di queste persone, per riconoscerne i diritti fra cui anche il diritto a mantenere un'identità personale, culturale e linguistica, in un'ottica di incontro-confronto? E gli stessi ordinamenti normativi non andranno gradualmente adeguandosi alle esigenze reali e complesse di una società plurale?

Era più o meno questo il fulcro di un'altra area di esplorazione sottoposta all'attenzione degli intervistati.

Affrontando il tema dell'inserimento delle persone immigrate, la prospettiva da considerare è necessariamente duplice. Si devono valutare da una parte gli spazi offerti dalla comunità di arrivo, dall'altra i comportamenti e le motivazioni delle persone immigrate stesse. E' chiaro in ogni caso che fra i fattori in gioco esiste un rapporto di interdipendenza.

Vediamo dunque le percezioni dei testimoni riguardo all'accoglienza riservata ai cittadini immigrati da parte della comunità solandra e riguardo ai comportamenti sociali posti in atto dagli immigrati stessi.

Se vogliamo sintetizzare quello che sembra essere l'orientamento verso gli immigrati da parte della comunità solandra, riferendoci alle categorie prima accennate, possiamo individuare due filoni, il primo dei quali appare orientato verso un atteggiamento di *assimilazione*, mentre l'altro, almeno nelle intenzioni, è di tipo più *interattivo/inclusivo*. Nel primo caso, in cambio della disponibilità a garantire la soddisfazione dei bisogni primari e fondamentali (alloggio, lavoro, istruzione), ci si aspetta dagli immigrati un progressivo adattamento, un graduale adeguamento, non solo alle leggi, ma più in generale alle regole, agli usi e costumi locali. Emergono tuttavia difficoltà e contraddizioni nel definire cosa è ammesso, consentito, auspicabile e cosa invece è inammissibile, improponibile, rischioso. Vi è una forte ambiguità non risolta, ad esempio, nel ritenere che gli immigrati debbano *adeguarsi* alle "nostre" regole e usanze senza perdere le "loro".

Sicuramente la società deve organizzarsi e cambiare per accettare il flusso migratorio, ma comunque non deve modificare i suoi assetti storici, i suoi paletti sociali. Se siamo una società cattolica, credente in Gesù Cristo, non posso permettere di avere cambiamenti sul mio territorio con moschee, islam ecc., potrò accettare l'inserimento di queste religioni, accetto le religioni di tutto il mondo ma non accetto di modificare il mio assetto (Servizi turistici)

Se abbiamo bisogno del loro lavoro dobbiamo come stato e come comunità adoperarci perché siano accolti, siano favoriti per la lingua con corsi speciali, con l'integrazione scolastica per i figli che poi saranno loro ad aiutare i genitori e lentamente siano integrati nell'ambiente in cui vivono e lavorano. (...) La cosa non sarà immediata ma l'ideale sarebbe che ogni famiglia che arriva abbia la possibilità di alloggio dignitoso, assistenza sanitaria, scolastica e lavoro, siano insomma garantiti i diritti fondamentali, ricordandosi che non hanno solo diritti ma anche doveri: rispetto delle nostre leggi, rispetto delle tradizioni della comunità in cui vivono e rispetto delle persone. Mantenere cioè un rapporto corretto in tutto come noi lo dobbiamo a loro (Volontariato sociale)

Viene spesso chiamata in causa la questione della reciprocità, ossia che la disponibilità ad accogliere l'immigrato, la sua cultura e la sua religione non trova azione uguale in molti dei paesi dai quali provengono.

Dovrebbe valere il principio della reciprocità. Noi siamo un paese democratico e ammettiamo tutto, dovrebbe essere così anche quando andiamo in certi paesi e invece non è (Scuola).

Il tema della reciprocità rappresenta un discorso invero piuttosto comune quando si parla di rapporti interculturali. Spesso si dà per scontato che alcuni comportamenti non siano ammessi in determinati paesi, anche quando in realtà ciò non accade. Si tende anche spesso a dimenticare che queste persone arrivano come immigrate, quindi in una posizione di svantaggio materiale e giuridico, in un paese dove il loro lavoro, le loro risorse, contribuiscono alla ricchezza e al benessere di quel paese stesso. Un paese che dunque, non fosse che per questo, ha il dovere di accogliere, ma che in ogni caso si professa democratico e in quanto tale deve agire coerentemente e indipendentemente da quello che fanno gli altri governi, non già i loro popoli. Se dovessimo attenerci rigorosamente al principio della reciprocità, arriveremo per paradosso ad applicare la pena di morte verso un cittadino statunitense che qui commettesse omicidio, solo perché questo avviene in alcuni paesi degli USA. In qualsiasi caso non ha senso sospendere la democrazia verso persone che magari provengono da regimi che non hanno scelto, o dai quali sono fuggiti.

Da una parte dunque si tende ad "aprire" e ad accettare una certa auto-trasformazione - ma più che altro strutturale, a livello di servizi - e dall'altra a mettere *paletti* ben precisi. Tuttavia è proprio il confine fra apertura e conservazione ad essere nebuloso, confuso, contraddittorio, spesso risolto appellandosi ad un concetto generico di regole locali o di tradizioni culturali e religiose, come se queste e quelle fossero universalmente accettate e condivise all'interno della stessa comunità, dove i modelli valoriali e i riferimenti culturali, politici, religiosi, sono, di fatto, molteplici, diversificati, anche se spesso taciuti, nascosti.

C'è una certa ignoranza, paura, chiusura, spesso celata sotto le parole "identità culturale di valle", "tradizioni da non perdere", schemi acquisiti da non modificare che indubbiamente vanno in antitesi con quella che può essere la valutazione di un inserimento futuro nella comunità di usi e costumi diversi. Se già (in alcuni settori della società) chi non va a messa la domenica viene considerato un diverso, figuriamoci chi professa un'altra religione. Ma queste cose non si vengono a dire. (Ordine pubblico)

La cosiddetta identità di valle, come altri studi precedenti hanno evidenziato⁴, appare di fatto una galassia indefinita, mentre se mai un qualche senso di appartenenza sembra ancora resistere, questo si rivolge tutt'al più al "paese" o, per quanto riguarda i giovani, al piccolo gruppo di amici.

D'altra parte, la richiesta di un adeguamento da parte degli immigrati agli schemi di vita locali sottintende se vogliamo un atteggiamento eurocentrico che porta a considerare le rispettive usanze, lingue, religioni, come bagagli culturali importanti solo per loro stessi. In virtù di questo assunto, si può loro *concedere*, entro certi limiti, l'opportunità di praticarli.

In definitiva, una buona parte degli atteggiamenti sociali dei solandri verso gli immigrati si esplica nei termini di una *accettazione con riserva*, subordinata al rispetto di due condizioni fondamentali: l'occupazione lavorativa e un comportamento "rispettoso", della comunità, delle sue regole e tradizioni. Più prosaicamente, l'importante è che l'immigrato non disturbi, non infastidisca, non "rompa le scatole".

Ma c'è tuttavia, si diceva, un'altra direttrice dell'accoglienza solandra verso gli immigrati che assume un orientamento portato all'interazione, una disponibilità a prendere in considerazione il fatto che gli immigrati possono avere *qualcosa* da farci apprendere, conoscere, apprezzare, al di là dei meri elementi di folklore. Qualcuno osserva che si tratta di patrimoni di conoscenze, usi, esperienze che potrebbero costituire *linfa fresca* per la nostra stessa comunità. Altri sostengono che gioverebbe alla gente solandra compiere quel *salto di qualità* che stimola per lo meno la conoscenza dell'*altro*.

(E' giusto) *dare a loro (gli immigrati) la possibilità di imparare l'italiano, ma alleggerire il problema della comunicazione vuol dire automaticamente anche capire la cultura dell'altro, e quindi fare un salto di qualità. Credo che sia importante anche una preparazione del cittadino sul territorio, perché diamo per scontato che solo chi entra si debba adeguare a noi, ma noi non sappiamo niente dell'altro. E' chiaro che deve esserci uno scambio e senza comunicazione questo scambio è difficile* (Servizi sociali).

D'altra parte, è stato anche osservato che nel momento in cui un corpus sociale viene ad *includere* (per necessità, perché gli steccati non hanno più alcuna ragione storica, né

⁴ Si vedano sia lo studio preliminare al Piano di sviluppo comprensoriale, *Strutture e dinamiche sociali*

economica, né sociale) una pluralità di soggetti, nel tempo, per quanto nel rispetto di alcuni principi basilari, anche le regole potrebbero *aggiustarsi* democraticamente, se accettiamo l'idea che le regole sono *fatte* dagli uomini per concordare un patto sociale, per favorire e incoraggiare una convivenza, e una coscienza, civile.

La società democratica deve essere democratica per i residenti e anche per coloro che vengono, poi i servizi e le altre cose vanno misurati secondo le necessità di questa popolazione che si rinnova, non farei differenze tra immigrati e non immigrati, perché la popolazione deve essere considerata unica, perché altrimenti c'è sempre possibilità di ghetti, emarginazione, razzismo. Bisogna abituarsi a dire siamo tutti un unico popolo, differente e diverso per religione ecc., però ci troviamo ad osservare alcune regole essenziali e ad avere alcuni diritti dei cittadini uguali per tutti, perché questa è vera democrazia. Gli immigrati che arrivano qui, una volta fatto il periodo di inserimento, devono sentirsi ed essere sentiti come cittadini e persone come gli altri, con diritti, doveri, devono rispettare le leggi ed essere rispettati nella loro identità, purché osservino le leggi che trovano qui. Se poi un giorno cambierà la maggioranza delle persone cambieranno anche le leggi (mondo cattolico)

Sentirsi ed essere sentiti come cittadini, quindi non semplicemente ospiti. Il che presuppone un concetto ampio di comunità, legato non alle origini e alle tradizioni, bensì ad una presenza attiva sul territorio, alla partecipazione, alla responsabilità diffusa. Una dimensione, questa, che sembra ancora un po' lontana dalla realtà di valle. Infatti tutti gli intervistati, seppure su posizioni diverse, sono pronti a riconoscere nella gente solandra una certa chiusura, una rigidità verso ciò che può smuovere idee e prassi acquisite e radicate, soprattutto se viene da "fuori".

Noi montanari siamo abbastanza limitati negli orizzonti...è giusto quello che facciamo noi e quello che fanno gli altri non è giusto.(Sanità)

La diffidenza (verso gli stranieri) è anche legata un po' in generale ad una certa chiusura culturale della valle verso l'esterno (Servizi sociali)

Diffidenza e chiusura tendono magari poi a stemperarsi nel vissuto quotidiano, nell'abitudine e nella familiarità dei rapporti diretti, interpersonali.

della Val di Sole, sia la ricerca *Obiettivo giovani e comunità*, cit.

La popolazione locale percepisce male la presenza degli immigrati. A livello generale si innestano tutte le paure delle società ricche e quelle verso il diverso. Nella nostra società solandra, che ha un livello culturale decisamente basso, il problema è accentuato. Però bisogna stare attenti a distinguere: un conto è l'idea generale sugli immigrati, un conto è la realtà che si vive, ed è meno nera di quello che può sembrare. Anche quando si hanno dei pregiudizi verso gli immigrati, quando però ci si trova sul posto di lavoro e si vede che sono persone normali, prima o poi ci si integra. (Scuola)

Ma è sufficiente un'accettazione legata alla semplice condivisione quotidiana dei luoghi di lavoro e alla constatazione di una condizione di "normalità"? Come ci si comporta allora di fronte a ciò che "normale" non è? Come si reagisce di fronte a ciò che non è comprensibile solo perché non lo si conosce?

Una caratteristica diffusa, si dice, nelle popolazioni montanare, è quella difficoltà a confrontarsi, a porsi in relazione, che qualcuno legge come retaggio di un isolamento fisico, geografico.

Probabilmente in Trentino e in valli come la nostra una certa rigidità nell'accettare l'immigrato c'è, si sente, forse dovuta a una certa chiusura storica, che si rivolge non solo (allo straniero) ma anche a chi arriva da un'altra regione italiana, che viene targato ancora come "talian"...Ha difficoltà a inserirsi nel tessuto sociale chi viene da Verona, da Milano, in una valle dove ci sono concetti ancora chiusi di conoscenza, di amicizia, di legami familiari, di territorio...(Servizi turistici).

Il problema delle relazioni va al di là degli immigrati e investe la comunità come problema di fondo, legato forse ad una (radicata) cultura dei masi, ad un individualismo favorito anche dalla conformazione orografica del territorio, che porta ancora oggi a vedere anche il vicino di casa come estraneo (Mondo cattolico).

Di questa *natura* solandra di fondo sono consapevoli gli stessi immigrati, che, come spesso accade, riescono a fornire una lettura lucida ed efficace della realtà in cui si inseriscono, come vediamo in questo caso.

Qua la gente è un po' chiusa. Lo vedi già nelle divisioni nonesi - solandri, divisioni fra paesi, queste cose si notano, si vedono, poi la gente le riporta tutti i giorni, è la quotidianità. Poi magari qualcuno dice anche "meglio n'albanese che n'nonesi". Ma parte tutto da un sistema di (contrapposizioni).

I punti di incontro quali sono. Il bar, il bicchiere, poi ancora il bar, il bicchiere. Questo cosa comporta. Comporta discorsi da bar e dai discorsi da bar non viene niente di buono. Poi qualcuno magari prende un po' di coraggio quando ha un po' bevuto e lì viene fuori (anche l'aggressività). Magari è gente che non sta bene per conto suo, però

le frustrazioni dove le versi, sull'ultimo arrivato, su quello che consideri più debole. E allora si creano certi contrasti, lui ti pensa più indifeso e allora ti attacca.

Ci sono ancora dei residui patriarcali (che incidono sul livello culturale), l'idea dell'uomo fatto di pietra, che va al bar con i soci, va a caccia, la moglie che "tas". Al bar non è che vedi famiglie, al bar vedi uomini, con la morosa vai da una parte, con gli amici vai da un'altra.

Poi ho notato una forte mancanza di comunicazione, non sapendosi rapportare, prima si attacca briga, poi magari beviamo un bicchiere insieme. Che modo di rapportarsi è questo. Ci si guarda prima con aria di sfida, ci scontriamo, si stabilisce che tu sei un duro, io un po' meno, e poi si beve insieme. E' un modo di conoscersi questo? Invece di venire lì e dire, ciao, piacere, io sono tale, faccio questo, tu come stai, come mai sei qua.... (Cittadino immigrato)

Dunque, come acutamente osserva questo cittadino immigrato (che tra l'altro offre una interessante punto di vista rispetto a quanti, come vedremo tra poco, tendono ad attribuire agli immigrati comportamenti aggressivi), la chiusura del solandro verso l'altro, non necessariamente verso lo straniero, ha come causa e nel contempo anche effetto quella difficoltà nel comunicare, nel porsi in relazione, nell'esprimere sentimenti, idee, pensieri, opinioni.

Ci si interroga anche sul permanere di un tale atteggiamento in una comunità che pure ha vissuto attivamente e in profondità l'esperienza migratoria e che, se non altro in virtù della sua vocazione turistica, dovrebbe essere oramai abituata a confrontarsi con l'esterno.

Stranamente non si riesce ancora a capire come ci sia questa chiusura vista l'esperienza enorme di emigrazione che è stata subita (dopo la Sicilia il più alto numero di emigrati è sul nostro territorio), è come se non avesse fatto questa esperienza, ha un comportamento che è tutto l'esatto opposto, invece di avere apertura verso l'immigrato si percepisce una grande chiusura. (Servizi turistici)

Ma qui forse subentrano anche le contraddizioni, più volte sottolineate, tipiche di questa come di altre aree consimili, che si sono trovate culturalmente impreparate di fronte agli sconvolgimenti innescati dalle repentine trasformazioni strutturali ed economiche. Contraddizioni e lacune spesso chiamate in causa anche per spiegare le *cadute*, le manifestazioni di un malessere individuale e sociale.

E queste cadute non le vedo solo nei suicidi ma anche proprio nel non accettare culture nuove, nel non accoglierle, nel non avvertire neppure che sono importanti. C'è una sorta di sicumera, che non è sicurezza, un'impermeabilità che è un mettersi in difesa,

una paura di mettersi in gioco perché potrebbero cambiare le regole, le carte, le situazioni. Può essere una difesa da un passato di sofferenza, perché le valli di montagna erano popolate ma spopolate perché dovevano muoversi e andare a lavorare altrove. A livello affettivo c'erano smembramenti e distanze da ricomporre poi con fatica (ma paradossalmente) questo forse, a livello culturale, questo andar fuori li apriva di più che il giocare eternamente in casa di adesso Anche nel turismo c'è chiusura, ci sono delle contraddizioni forti, c'è uno sfruttamento del territorio e una mercificazione dei rapporti... (Mondo cattolico)

Ciò non toglie che comunque è ben diversa la percezione del turista da quella dello straniero.

E' evidente che tutte le comunità ridotte, abituate a vivere in un ambiente abbastanza circoscritto, hanno una certa ostilità nei confronti di chi viene da fuori in generale. La paura del nuovo o di condividere ciò che si ritiene appartenga soltanto alla comunità locale. Il turista porta denaro, lo straniero viene più visto come qualcuno che "porta via" che come qualcuno che può arricchire. Uno è lo straniero del benessere, l'altro è lo straniero che tende a privare o quanto meno a turbare un equilibrio (Ordine pubblico).

Dunque in valle troviamo modi diversi di porsi verso i cittadini stranieri.

Tuttavia, anche laddove il clima sociale appare favorevole, si percepisce comunque la distanza sociale, lo stare ai margini degli immigrati rispetto alla popolazione. Di fatto, al di là dei rapporti di lavoro o in qualche caso di vicinato (situazioni in cui si dà una mano al bisogno), gli immigrati sembrano condurre "vite separate" nella comunità, sia come loro atteggiamento, sia come scelta "forzata".

Le valutazioni sono diverse in base anche alla tipologia della popolazione della valle, dal rifiuto all'accoglienza, ma anche qui non vuol dire che poi ci sia integrazione, o meglio che vi sia una partecipazione alla vita sociale nelle attività che danno vita al paese in cui sono inseriti. In questo li vedo abbastanza ai margini e non credo neanche che siano cercati per questo, quindi si sentono un po' un corpo estraneo. Si intende l'integrazione come assenza di problemi particolari, mentre si tende a gridare allo scandalo per una rissa. Non ci si rende conto che forse nessuno conosce le motivazioni per cui queste cose succedono, nessuno ha mai tentato di andare al di là di un dialogo superficiale circa la situazione reale in cui vivono. (Mondo cattolico)

Gli immigrati che conosco mi sembra che facciano più gruppo fra loro, non cercano di integrarsi, di avere delle relazioni forti con la comunità nella quale vivono. Opportunità o luoghi di aggregazione comune (né ci sono né le cercano). (Volontariato sociale)

E' molto raro che ci siano rapporti fra famiglie albanesi e famiglie solandre, forse non sono tanto spigliati neanche gli albanesi, comunque non vedo molti rapporti. Anche fra mamme a scuola o all'asilo. (Cittadino immigrato)

La frequenza dei luoghi di aggregazione dei giovani immigrati è molto bassa e strettamente (selettiva): se trovano un bar o un locale dove sono "accettati", tutti i membri di quella comunità tendono a frequentarlo e frequentare solo quello. Ben difficilmente si mescolano (con i giovani solandri), mentre (è più facile) l'integrazione di un bambino di origine straniera, sotto i dieci anni, nel gruppo dei pari. I più grandi tendono a coalizzare molto tra di loro, a fare comunità a se stante. (Ordine pubblico)

Al seguito di queste considerazioni, varie persone intervistate hanno proposto di cominciare a creare occasioni di incontro, non solo ludico-ricreative, ma anche in termini progettuali, propositivi, sottolineando l'importanza della mediazione culturale.

Sarebbe importante trovare occasioni di incontro perché ho notato che vivono appartati, non hanno occasioni di incontro, non frequentano le nostre feste, le riunioni, gli incontri vari, al di là della scuola o del lavoro (Volontariato sociale).

Quando si fanno progetti di integrazione per gli immigrati si dovrebbero coinvolgere gli immigrati stessi. Ad esempio per far interagire di più i giovani immigrati con i giovani in generale sarebbe opportuno farli partecipare già nella fase di progettazione. Una struttura che andrebbe sfruttata di più sarebbe quella del mediatore culturale non solo nelle scuole ma nei servizi in generale perché noi spesso agiamo con la nostra ottica che non è la stessa.... Sarebbe una risorsa da valorizzare, da attivare, magari partendo proprio da quegli immigrati che sono qui giù da molti anni, che conoscono bene la nostra realtà oltre che la loro. (Servizi sociali).

Più in generale (c'è da fare) un grosso lavoro di scambio culturale: gruppi misti che lavorano e interagiscono. L'aspetto comunicativo è alla base. Nelle nostre valli, ancora molto chiuse verso l'esterno, c'è molto da fare sul piano culturale. (Servizi sociali)

I giovani immigrati. Fra inserimento e marginalità

Parlando di immigrazione su un territorio, un'attenzione particolare va riservata ai giovani immigrati, sia perché spesso i soggetti dell'immigrazione, come accade di fatto anche in valle, sono molto giovani e non sempre hanno con sé una famiglia (di origine o acquisita), sia in considerazione del fatto che i figli degli immigrati, arrivati al seguito e ancor più se nati qui, rappresentano quella seconda generazione sulla quale molti interrogativi sono ancora aperti.

Partendo da questi ultimi, si pone in particolare la questione dell'identità, che si profila nei termini di una continuità/rottura rispetto alla loro origine, rappresentata primariamente dalla famiglia.

Sicuramente l'età di arrivo incide diversamente sul vissuto identitario di questi ragazzi. In particolare i giovani stranieri che arrivano in età adolescenziale si trovano a dover affrontare, contemporaneamente, una fase delicata dello sviluppo evolutivo e il passaggio da un contesto di vita già in buona parte interiorizzato ad uno del tutto estraneo. Per i bambini arrivati in tenera età e tanto più per quelli nati in Italia, invece, il problema della continuità non si pone in termini di passaggio, di mediazione fra mantenimento e inserimento, ma di recupero di un'appartenenza non vissuta direttamente. In entrambi i casi la famiglia di origine rappresenta un elemento cruciale ai fini di questo percorso ed è per altro evidente come all'interno di queste famiglie il rapporto generazionale possa essere particolarmente critico, specialmente nel momento in cui questi giovani hanno un rapporto diretto, quindi non mediato dai genitori, con i propri coetanei e con altri adulti significativi, dove vengono a confrontarsi modelli e riferimenti diversi. Il percorso di inserimento per i minori stranieri è di norma accelerato sia dalla giovane età, che facilita le relazioni e l'apprendimento linguistico, sia dalla scuola. Per questo non di rado si verificano nei rapporti familiari degli immigrati dei veri e propri rovesciamenti di ruolo, quando accade che i figli si facciano accompagnatori e interpreti per i genitori negli uffici, nei negozi e in altri luoghi, il che può anche innescare nei genitori sentimenti di auto svalutazione.

Per quanto riguarda i piccoli stranieri, soprattutto se nati sul luogo, non sussistono in ogni caso particolari problemi nei rapporti con i pari, laddove la tenera età è solitamente immune, salvo condizionamenti adulti, da pregiudizi di sorta. Le istituzioni scolastiche locali in ogni caso si stanno attivando sul fronte dell'accoglienza e dell'educazione

interculturale, seppure forse in ritardo rispetto ad altre realtà dove, del resto, l'insediamento di famiglie straniere risale a più lunga data. Molti testimoni (anche all'interno dello stesso gruppo di confronto) hanno auspicato un maggiore utilizzo della figura del mediatore interculturale soprattutto nella scuola. L'obiettivo primario rimane quello di "aprire alle famiglie le porte di ingresso nella scuola e lasciare aperti i canali di accesso alle proprie origini, tracciando itinerari di andata/ritorno fra vasi comunicanti, dove la lingua d'origine rappresenti il *trade d'union*, e non invece, come talvolta accade, ostacolo all'inserimento, motivo di distanza comunicativa fra genitori e figli, confusione identitaria, perdita di autorevolezza genitoriale" (Ferretti/Jabbar/Lonardi 2003)

Più problematica è forse la condizione dei giovani adulti di origine straniera, attorno ai quali nella Val di Sole si sono catalizzati degli atteggiamenti di allarme legati a comportamenti illeciti e ad alcuni episodi di rilevanza penale, episodi che, come spesso accade in questi casi, hanno avuto vasta risonanza emotiva.

Nella percezione adulta talvolta questi comportamenti hanno avuto come primo effetto quello di "ricompattare", ancora una volta, l'identità locale, in questo caso dei "nostri ragazzi", in contrapposizione alla "loro".

Alcuni ragazzi (immigrati) si sono inseriti nel nostro territorio con prepotenza, con pretese e si comportano male nei locali frequentati dai nostri giovani, mostrano il coltello per ogni minima discussione. I nostri ragazzi non hanno in tasca il coltello, loro lo hanno sempre nelle loro tasche. Si muovono a gruppi e intimoriscono con parole e minacce chi solo osa guardarli. Sono sempre pronti alla sfida, pretendono il saluto dalle ragazze che adocchiano e basta poco per litigare, mostrare il coltello ai nostri ragazzi che le accompagnano (Volontariato sociale)

A me personalmente non danno fastidio...logico che se vengono a intaccare la tua integrità, il tuo modo di vivere...a qualcuno potrebbe dar fastidio, mi da fastidio la prepotenza che a volte hanno nell'affrontarti. Lo dicono i ragazzi stessi quando sono in discoteca che l'albanese alla prima avvisaglia tira fuori il coltello, cosa a cui nei nostri paesi non siamo abituati...sento dai ragazzi che conosco che a volte la sera c'è da aver paura a stare in un bar, in una discoteca, quando ci sono certi tipi...non so se è cambiata la società o se è proprio la caratteristica di determinate persone (Sanità).

Sono percezioni che in qualche caso hanno un riscontro oggettivo, a volte sono ampliate dal *tam tam* popolare e altre volte ancora falsate, come quella che vede circolare giovani immigrati con automobili di grossa cilindrata.

I giovani fanno fatica ad accettare quelli della loro età, che non lavorano, girano con macchinone, danno noia nei locali. In qualche caso hanno anche paura. (Volontariato sociale)

Alcuni riconoscono che si tratta in realtà di pochi singoli soggetti (ragazzi poco più che ventenni, arrivati già "adulti") e si mostrano consapevoli del fatto che il retroterra socioculturale di questi ragazzi è lo stesso di alcuni dei "nostri", soprattutto, ma non necessariamente, se andiamo indietro di qualche anno.

La violenza che talora emerge anche fra di loro non è molto diversa da quella che avevamo qui qualche anno fa, quando arrivavano giovani dalle valli limitrofe e accadeva di tutto. (Mondo cattolico)

Questi pregiudizi vengono anche fomentati da alcuni rappresentanti politici che non perdono occasione per denigrare queste comunità come fonte di problemi, di microcriminalità, quando sappiamo bene che ci sono soggetti (locali) nati e cresciuti in valle che danno veramente grossi problemi. (Sanità)

Vengono dunque anche individuate delle responsabilità pubbliche e da parte degli organi di informazione nel contribuire a diffondere un immaginario dell'immigrato come persona portata a delinquere.

Ci sono dei momenti negativi, quando accade qualche (fatto di cronaca) ci si lascia prendere dall'emozione e si è portati a generalizzare, con giudizi pesanti e falsati. Chi ha qualche responsabilità sociale dovrebbe aiutare a maturare una mentalità diversa. (mondo cattolico)

(l'opinione pubblica) è influenzata negativamente dai mezzi di comunicazione dove si dà molto risalto a notizie di immigrati che compiono reati e questo accresce un vissuto negativo. La stampa potrebbe fare molto invece per favorire il processo contrario (Servizi sociali)

Purtroppo non si dà risalto alla gente che è qui da tanti anni, che lavora, non fa nulla di male. La positività non fa notizia. (Cittadino immigrato)

La gente non riflette sul fatto che all'origine la cocaina in valle non l'ha portata l'extracomunitario ma il turista, di questo non si parla. Così come la cronaca criminalizza o dà una vasta eco ai trafficanti stranieri arrestati negli ultimi mesi nelle realtà locali e limitrofe, ne dà meno ad altri fenomeni di tipologia criminale che interessano la gente locale (Ordine pubblico)

E' assodato che alcuni comportamenti trasgressivi/aggressivi e delittuosi non sono prerogativa degli immigrati. E' anche vero d'altra parte che la criminalità di strada o *piccola* è quella che solitamente appartiene, al contrario della malavita organizzata, alle fasce deboli, emarginate, escluse dalla società. Ma è anche dimostrato che criminalità e insicurezza tendono a crescere laddove diminuiscono le garanzie sociali e i meccanismi di solidarietà e di compartecipazione, dove aumenta il senso di precarietà, di isolamento, di abbandono, di esclusione.

Certamente in Val di Sole il tasso di criminalità non è preoccupante, ma forse l'allarme creato da pochi singoli episodi riflette proprio una sensazione di perdita della coesione sociale e conseguente senso di solitudine; una paura ad uscire fuori dal guscio protettivo anche se soffocante per confrontarsi con un mondo duro (e del quale tra l'altro l'immigrato ce ne mostra una fetta); un clima complessivo, particolarmente avvertito dai giovani, di vulnerabilità e inadeguatezza che talora declinano in aggressività e prepotenza⁵. Non è un caso che proprio dalla fascia giovanile provengano con una certa frequenza atteggiamenti fobici e pregiudiziali verso gli immigrati.

Nella fascia di età più grande (rispetto ai bambini) ci sono pregiudizi e sentendo quello che dicono i ragazzi non c'è una grande accettazione, soprattutto dell'albanese probabilmente perché nella nostra comunità locale alcuni soggetti hanno dato problemi. Tutta la comunità albanese viene ricondotta a questi soggetti (Sanità)

I ragazzi si mescolano fin tanto che non devono mettere in discussione qualche certezza. Finché si tratta di bere una birra o farsi una risata ci stanno senza problemi, quando si tratta di dividere o avere rapporti che vanno al di là della pura giovialità, il problema si innesca. Nei confronti dell'estraneo c'è molta diffidenza e permane anche nei giovani. (ordine pubblico)

In questa condizione l'immigrato, e in particolare il giovane immigrato, nel suo ricordarci che esiste *altro da qui*, e *altro da noi*, può essere avvertito come potenziale minaccia, soprattutto quando incorre in comportamenti devianti dalla norma. Anche se tali azioni non incidono in misura maggiore di quanto accada per i gruppi "autoctoni",

⁵ *Obiettivo giovani e comunità*, cit.

sono ancor meno tollerate perché perpetrate dallo "straniero". E se una minaccia non è, egli viene facilmente ricacciato nell'invisibilità.

D'altra parte l'insicurezza è quella che vivono anche e in primo luogo gli immigrati e in particolare i giovani immigrati: alle difficoltà di crescere in un ambiente estraneo, a tratti ostile, si accompagna l'insicurezza nel lavoro, nel futuro, nella possibilità di tutelare i propri diritti, di contare su una rete sociale e su una forma di rappresentanza.

I giovani solandri hanno maggiori garanzie e ciononostante molti di loro scelgono una strada senza altri sbocchi che la sicurezza materiale. Cosicché, le angosce individuali e le tensioni sociali si possono in parte acquietare con la larghezza di mezzi e con il mimetismo nel gruppo. Quando poi emergono, se non esplodono nei casi più eclatanti e drammatici (suicidio), possono essere riversate sullo straniero, il diverso, oppure vengono incanalate dentro comportamenti *a rischio*, in parte connaturati da sempre alla cultura locale (abuso di alcol), in parte acquisiti dall'esterno (consumo di cocaina), che a volte diventano dei veri e propri riti di gruppo. Ed è interessante a questo proposito la distinzione fatta da uno dei testimoni intervistati fra la figura del tossicodipendente "deviante" eroinomane, di qualche anno fa, in valle del resto quasi assente, e il tossicodipendente "di sistema" cocainomane di oggi, tutt'altro che emarginato e che quasi ostenta oltre ai beni di lusso anche la disponibilità di cocaina.

Concludiamo il discorso sui giovani immigrati lasciando che sia proprio lo sguardo dell'altro, di un giovane immigrato, a sintetizzare una condizione abbastanza diffusa fra i giovani della Val di Sole.

Quando non si ha speranza, quando mancano le prospettive... se il ragazzo finisce la scuola, non gliene frega niente dell'università, trova il lavoro, si prende i suoi soldi in tasca, la bella macchina, si trova al bar, lavora tutta la settimana, il sabato e la domenica si devasta, questo diventa l'unico modo per evadere. Magari va poco al cinema, non conosce il teatro... gente di montagna che magari non ha neanche interesse per lo sci, per lo sport, non ha passioni e in questa valle se non hai passioni da coltivare la vita diventa un po' monotona... Conta il gruppo, il branco, spostarsi in branco da un bar all'altro, magari senza comunicare, dirsi niente, l'importante è stare dentro il branco. (Cittadino immigrato)

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.

DI FRONTE AGLI ALTRI, DI FRONTE A SE STESSI

Aspetti generali

Più che di conclusioni è forse opportuno parlare di un punto di partenza per un ideale, e ci auguriamo reale, percorso di cittadinanza che con questo lavoro si è voluto avviare.

La presenza di cittadini immigrati sul territorio solandro è stata colta come opportunità per riflettere su questi processi, sulla necessità di avviare un dialogo e un confronto con le persone e le famiglie straniere, di favorirne l'accoglienza, di promuoverne la partecipazione. Ma ha anche fornito l'occasione, e questa era una delle finalità primarie del progetto, per ragionare sui temi dell'identità, dell'appartenenza e sul significato che tali questioni assumono nella vita odierna e dentro una piccola comunità, che come tutte ha le sue priorità quotidiane di gestione materiale dell'esistenza, ma che ha anche la necessità di collocare la propria storia dentro l'ambiente più ampio che la contiene e con cui interagisce.

La Val di Sole non rifiuta categoricamente la presenza di immigrati, non vi è pregiudizialmente e nettamente ostile. Tuttavia qua e là i pregiudizi di fatto serpeggiano, dettati forse dalla non conoscenza delle questioni, da un certo minimalismo culturale di fondo, da un atteggiamento che esclude a priori validità e valore a modelli di riferimento diversi da quelli propri originari. Si tratta in ogni caso di atteggiamenti sociali specifici, cui prestare attenzione, soprattutto se permangono, come sembrano in buona parte permanere, nei giovani. E' vero che i giovani sono il riflesso della società adulta, ma è pur sempre vero che possono esserne un riflesso critico.

Anche la chiusura verso lo straniero, più in generale verso persone e idee provenienti dall'esterno, forse non si esprime in termini strettamente xenofobi, ma sembra piuttosto riflettere insicurezza, confusione (soprattutto dei giovani), un mix di incertezza cui si risponde con un ripiego sul particolare, sul noi, sul "nostro", dando per scontato che sia sempre il migliore, anche se non sa più bene *cosa* sia. Diffusa è la tendenza a ritenere che a questo *nostro*, così poco definito, si debba necessariamente e passivamente adattare anche chi proviene da altrove e qui intenda risiedere.

E' da altra consapevolezza che si dovrà ripartire. Dal fatto che la struttura sociale ha subito una trasformazione radicale, che ogni mutamento profondo mette in discussione l'organizzazione di una società, ne modifica la rappresentazione, cambia il sistema di relazioni, fa scaturire nuove idee, trasforma la visione del futuro. Tutto questo può comportare senso di smarrimento, perdita di coesione, difficoltà a com-prendere la realtà, sfide che non possono essere risolte in nome delle tradizioni e di un'omogeneità sociale che di fatto non esiste, non più.

Alcuni osservatori del mutamento sociale e dei processi migratori nella realtà provinciale hanno colto e sottolineato bene questa sfida.

Noi vediamo da una parte lo sgretolarsi della coscienza civile, dall'altra l'introdursi di persone che non fanno parte per nascita di questa società civile. Se non teniamo insieme queste due cose, ricostruendo una coscienza civile nel tessuto sociale, che non riguarda la nascita, l'origine, ci esplodono in mano le cose. (...) (Ma) ciò che garantisce l'integrazione non è né l'uniformazione dei comportamenti da una parte, né il lavoro, cioè il produrre reddito dall'altra, perché sono due canali di legittimazione della presenza sul territorio che mortificano la coesione sociale. (Testimonianza tratta dalla ricerca Commissione per le Politiche di Integrazione/Studio RES, 1999).

Gli immigrati non sono causa delle trasformazioni in corso, sono semplicemente anche loro dentro questa storia, ne sono forse gli interpreti più visibili, e anche per questo, fra i più esposti e vulnerabili.

Certo è che queste nuove presenze, anche nella piccola realtà di valle, non possono che rivelarsi salutari, per filtrare le nebbie di un localismo che sembra ancora aleggiare e stagnare su questa comunità. Salutare se non altro perché, come si è visto, costringe a riflettere e a riflettersi, come in uno specchio, e quindi a vedersi "dal di fuori". Perché porta a considerare le interne fragilità sociali e a interrogarsi su quelle stesse *regole del gioco* che ci si aspetta di vedere accettate e condivise. Come afferma Habermas, anche una cultura maggioritaria, "integra", ha il dovere di mettere in campo "un revisionismo spregiudicato, (...) progettare alternative all'esistente, assimilare impulsi esterni, spingersi talora fino al punto di rompere con le proprie tradizioni" (Habermas 1998, 90-91), poiché solo attraverso un confronto e la critica che ne nasce è in grado di rinnovarsi e riprodursi.

Sarà anche vero che è dalle piccole cose che si deve partire per produrre cambiamento, ma per non soccombere alla realtà - di difficile lettura, spesso angosciante - che comunque irrompe quotidianamente nelle nostre vite, bisogna cominciare a pensare in grande. Il che significa ampliare i confini fisici e mentali dell'identità e della comunità, imparare a convivere con lo straniero, con la diversità, e a fare dell'estraneità un valore. Si badi bene: estraneità non come sintomo di un'identità sofferente, bensì come distanza dal proprio particolare, superamento della propria centralità, e dunque come emancipazione morale e sociale, assunzione di una nuova responsabilità verso la diversità, l'altro da sé e l'altro da qui.

"Educarsi alla frequentazione del diverso è la prima condizione che dispone psicologicamente a intendersi con chi non è nato nella stessa culla dove siamo nati noi. Questa disposizione psicologica eviterà in seguito di escludere dal proprio universo morale stranieri, avversari, membri di gruppi svantaggiati e indurrà a riconoscere a loro gli stessi obblighi morali che sentiamo per i nostri familiari e amici. Se vogliamo dare un contenuto concreto alla parola "pace", questo consiste nell'allargamento della comunità morale, in modo da considerare titolari di diritti non solo gli appartenenti al proprio gruppo con cui condividiamo alcuni orientamenti di fondo, ma tutti i 'remoti' della terra da cui ci sentiamo psicologicamente distanti. Dove la distanza non è solo quella che ci separa dalla Cecenia, dall'Afghanistan o dall'Iraq, ma il pianerottolo che ci separa dal vicino di casa. (...) La 'morale dell'appartenenza' tende a difendere il gruppo familiare o comunitario e a ignorare tutto il resto. Ma oggi che i mezzi d'informazione ci fanno conoscere quanto accade in tutto il mondo, il persistere della morale dell'appartenenza non ci consente di vivere all'altezza del nostro tempo, se non a colpi di diniego, che può assumere o la forma dell'indifferenza per tutte le disgrazie che accadono lontano da noi, o la forma dell'insensibilità dovuta al fatto che i miei bambini non muoiono e non moriranno di fame e che io non sono stato né sarò cacciato da casa mia (...)" (Umberto Galimberti, La Repubblica, 12/05/04).

E d'altra parte il diniego, il voler ignorare la realtà esterna, non sentirsene coinvolti, può riuscire solo in parte; alla lunga crea un senso di scissione che non calma l'angoscia, l'aumenta.

Questa responsabilità verso quella che altro non è se non un'educazione ad una cittadinanza plurale, ad un sistema di *appartenenze molteplici*, in mondo sempre meno

"confinabile", coinvolge tutti, nessuno escluso, residenti da sempre e nuovi, e soprattutto tutti i soggetti che operano nel settore educativo, nelle istituzioni e nella società civile. Nelle politiche giovanili, nelle politiche sociali in generale, in tutti gli ambienti che si occupano di formazione della persona, "educare alla frequentazione del diverso" diventa necessariamente un obiettivo primario. Trasformandosi i presupposti dell'identità, deve mutare il modo di affermare la propria, personale e/o collettiva e quindi il significato di appartenenza, di comunità. Questo appare come un percorso necessario, inevitabile, l'unico possibile per evitare rigide contrapposizioni e conflitti irriducibili fra individui, gruppi e culture.

Indicazioni operative

Vanno colti sicuramente gli inviti ad organizzare

- **occasioni di incontro e di scambio**

fra la popolazione locale e gli immigrati, occasioni che non dovranno limitarsi a far risaltare unicamente contenuti folcloristici. Questi potranno essere validi e preziosi ausili se inseriti dentro

- **momenti di conoscenza approfondita, di riflessione e di dibattito.**

Unitamente a ciò, è sicuramente importante

- **incrementare la presenza di mediatori culturali⁶ all'interno dei servizi, in quanto tale funzione:**

- a) rappresenta un primo fondamentale strumento per consentire agli immigrati di esprimere, affermare e far valere bisogni, senza vivere la propria appartenenza originaria come limite, aiutandoli a collocarsi su un piano di parità e di interscambio comunicativo, soggettivo e culturale. Questo fra l'altro non può che favorire ed accelerare il processo di apprendimento linguistico e sociale nel nuovo contesto, creare nuove forme di appartenenza e quindi porre i presupposti della partecipazione effettiva;

⁶ Quella del mediatore culturale è oggi una vera e propria professione, che richiede una formazione specifica, per la quale in Trentino vengono organizzati appositi corsi, come quelli del Centro Millevoci e dell'Istituto Regionale di studi e ricerca sociale.

- b) semplifica, facilita ed accelera la comunicazione, il passaggio di informazioni, la comprensione reciproca fra gli operatori dei servizi e l'immigrato, delineandosi come indiscutibile vantaggio per il servizio stesso;
- c) sensibilizza e promuove la conoscenza fra cittadini, agendo di conseguenza sulla crescita della comunità nel suo complesso.

In ogni caso oltre che queste figure professionali, nella realtà di valle è opportuno

- **valorizzare persone immigrate, residenti da tempo,**

capaci di svolgere un ruolo di *attivatori di mediazione* fra la popolazione, rendendoli attivamente partecipi dei progetti di sviluppo sociale ed economico.

E' fondamentale mettersi nell'ottica di un superamento di contrapposizioni fra gruppi e collocarsi dentro una visione allargata di *mediazione*, che coinvolga tutta la comunità - o almeno le sue forze più motivate - e che sia basata, oltre che sul rispetto reciproco, su un patto di fiducia e di collaborazione fra cittadini locali e cittadini immigrati.

Certo una presa di coscienza in questo senso non è né rapida né facilmente condivisa, anche perché richiede una crescita sociale che non attecchisce immediatamente in una comunità per molti versi ancora chiusa, come è stata spesso e comunemente definita la realtà di valle.

Per questo è importante

- **puntare in particolare sui giovani**

in termini educativi, quindi nella scuola, nelle famiglie, nelle associazioni, attraverso situazioni concrete di convivenza e di soluzioni collaborative. I comportamenti sociali, i problemi, i desideri dei giovani immigrati e figli di immigrati non sono in realtà tanto diversi da quelli vissuti da tutti gli adolescenti, semmai sono resi più evidenti dalla specificità dei diversi vissuti e ambienti di riferimento. Pertanto le azioni rivolte al mondo giovanile della Val di Sole non possono non tenere conto di questa *comunanza* e insieme di queste *specificità*. Così come non si possono ignorare i nuovi equilibri sociali che si vanno profilando e che vanno *accompagnati*, con sensibilità e consapevolezza.

A tal fine il Progetto Giovani può

- **proseguire con le strategie già avviate e rafforzare le opportunità per coinvolgere sia gli adulti immigrati sia i giovani stranieri nell'organizzazione delle iniziative e delle attività,**

anche finalizzate a valorizzare lingue e aree di origine, poiché è essenziale conoscere e riconoscere le persone nella loro completezza e complessità (e quindi anche nei modelli culturali e sociali di riferimento) per favorire il processo di *inclusione* e di partecipazione. Perché è necessario superare un concetto di "integrazione" come uniformità dei comportamenti, dei valori e dei modelli di vita, delle visioni del mondo.

Appare inoltre importante

- **individuare modalità per incentivare e sostenere i ragazzi (e anche gli adulti) non solo nell'*agire* ma anche nel *pensare***

favorendo occasioni di approfondimento, di riflessione e di confronto su temi attuali e di ampio respiro, promuovendo attività che richiedano di ragionare, "filosofare", "coltivare l'arte del pensiero" (Tugnoli/Bombardelli 2000, 98-111). In termini pratici ciò può significare, ad esempio:

- a) aprire o riaprire spazi dove sia possibile argomentare e interagire, al di là e al di fuori di aree specifiche di interesse (lavorativo o altro), spazi di cui si va perdendo il valore in nome della "concretezza" (o del pragmatismo), ma indispensabili a sviluppare senso critico, autonomia di giudizio, attitudine al dialogo, apertura, emancipazione da modelli culturali e familiari chiusi e refrattari al cambiamento;
- b) favorire attività di viaggio culturale all'estero, magari nei paesi di origine dell'immigrazione, per conoscerne la storia, il pensiero, le tradizioni.

La comunità della Val di Sole, immigrati compresi, può innescare nuovi percorsi di cittadinanza (plurale, attiva, propositiva, partecipe) puntando anche sul "mescolamento", in particolare delle nuove generazioni e sulla capacità e sulla volontà che queste avranno di pensare e costruire una nuova coesione sociale.

Per questo è indispensabile che la società adulta non opponga "resistenza", non ostacoli e anzi favorisca questo processo, offrendo esempi concreti di dialogo e di confronto, proprio come una parte di essa ha iniziato a fare condividendo questa esperienza. Dimostrando così che gli immigrati non sono un generico "loro", che non esiste un "noi" aprioristicamente definito, che una comunità si costruisce, se la si vuole costruire, attraverso l'apporto di tutti i cittadini che vorranno contribuirvi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Pubblicazioni

AA.VV., *Insieme nella diversità*, Quaderni di documentazione dell'Istituto Pedagogico di Bolzano, ed. Junior, Bergamo, 2002.

P. Basso, F. Perocco (a cura di), *Immigrazione e trasformazione della società*, Franco Angeli, Milano, 2000

A. Bastenier, F. Dassetto, "Nodi conflittuali conseguenti all'insediamento definitivo delle popolazioni immigrate nei paesi europei", in AA.VV., *Italia, Europa e nuove immigrazioni*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1990

A. Dal Lago, "Non persone. L'esclusione degli immigrati in una società globale", ed. Feltrinelli, Milano, 1999.

R. Galissot, M. Kilani, A. Rivera, *L'imbroglio etnico*, Dedalo, Bari, 2001 (II edizione).

A. Jabbar, "Mediazione socioculturale e percorsi di cittadinanza", in *Animazione Sociale*, n. 10, Ottobre 2000

J. Habermas, Ch. Taylor, *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Feltrinelli, Milano, 1998

Caritas, *Immigrazione. Dossier statistico 2003*, ed. Nuova Anterem, Roma, 2003

CENSIS, *I confini legali della società multietnica. Cultura dello sviluppo e cultura della legalità*, Gangemi editore, Roma, 1999.

M. Ferretti. A. Jabbar, N. Lonardi, *Orientamenti per l'educazione interculturale. Riferimenti, concetti, parole chiave*, Quaderni operativi dell'Istituto Pedagogico di Bolzano, 17, edizioni junior, Azzano San Paolo (BG), 2003.

Fondazione ISMU *Ottavo rapporto sulle migrazioni 2002 (e precedenti)*, Franco Angeli, Milano, 2003.

M. Kahloula, "Il 'paradosso identitario' nell'esperienza dei migranti", in *Prospettive sociali e sanitarie*, n.8, 2004

N. Lonardi, A. Jabbar, *Pluralismo delle fedi in una società in trasformazione*, Iprase Trentino, Collana studi e ricerche, 15, 2003.

G. Pollini, P. Venturelli Christensen, *Migrazioni e appartenenze molteplici*, Collana di sociologia, Franco Angeli, Milano, 2002.

G. M. Pozzobon, *Emigrazione e Minoranze*, Franco Angeli, Milano, 1995.

G. Scidà, G. Pollini, *Stranieri in città. Politiche sociali e modelli di integrazione*, Franco Angeli, Milano, 1993

C. Tugnoli (a cura di), *Tra il dire e il fare. L'educazione alla prassi dei diritti umani*, Iprase Trentino, Franco Angeli, Milano, 2000. In particolare cap. 4, pp 98-111 e cap. 6, pp. 136-158

J. Vecchietti, *L'affresco*, Centro Studi per la Val di Sole, 1998, p.225

G. Zincone (a cura di) *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Commissione per le politiche di integrazione, cap. X, pp- 403-508 Il Mulino, Bologna, 2001.

Ricerche sui temi dell'immigrazione e delle relazioni interculturali realizzate sul territorio provinciale e regionale a cura di Studio RES.

La scuola italiana e le culture altre in provincia di Bolzano, Istituto Pedagogico in lingua italiana, Provincia Autonoma di Bolzano, 1995

Immigrati e partecipazione in un contesto multi-etnico. Il caso del Trentino Alto Adige, Commissione per le Politiche di Integrazione, Dipartimento per gli Affari Sociali, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, Working Paper n. 2, Maggio 1999.

Lavoratori immigrati in Alto Adige. Situazione e sviluppo occupazionale, numero 11 di *Documentazione*, periodico dell'AFI IPL (Istituto per la Promozione dei Lavoratori), Bolzano, gennaio 1999.

La percezione dell'altro e l'atteggiamento nei confronti della diversità, Indagine fra gli alunni delle scuole elementari, medie e superiori, Istituto Pedagogico in lingua italiana, Provincia Autonoma di Bolzano, 1997 - 1999

"I livelli di inserimento comunitario e i bisogni degli immigrati e delle loro famiglie", Cedocs - Assessorato al Servizio Sociale della Provincia Autonoma di Bolzano, 2000.

La mediazione interculturale. Progetti, esperienze e figura del mediatore in alcune amministrazioni del Nord Italia", Commissione per le Politiche di Integrazione, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, 2001.

Alunni stranieri. Identità e cambiamento, Istituto Pedagogico in lingua italiana, Provincia Autonoma di Bolzano, 2002

In...sicurezza. Immigrazione e devianza sociale. Dati e riflessioni, Secondo rapporto dell'Osservatorio sull'immigrazione in Alto Adige, Cedocs, Bolzano, 2002.

Cittadini immigrati e famiglie straniere in Trentino, Provincia Autonoma di Trento, Infosociale n. 1/2002

Progetto scuola e alunni stranieri. Le questioni dell'accoglienza, il rapporto con le famiglie, il ruolo della mediazione e dell'educazione interculturale, collana Studi e Ricerche, IPRASE, Trento, Luglio 2002.

Immigrati e sicurezza sul lavoro. Bisogni, atteggiamenti, comportamenti, Servizio Programmazione e Ricerca Sanitaria, Provincia Autonoma di Trento, 2003.

Coppie e famiglie miste in Alto Adige. Condizioni, Bisogni prospettive di una realtà in crescita", Cedocs, Bolzano /Ufficio Donna, Famiglia e Gioventù Provincia Autonoma di Bolzano, 2003

Scuola e intercultura. Indagine su atteggiamenti e valori educativi degli insegnanti nei confronti di una società multiculturale", Istituto Pedagogico in lingua italiana, Provincia Autonoma di Bolzano, 2003

Altre ricerche e rapporti sull'immigrazione (o con riferimenti all'immigrazione) a carattere provinciale e regionale

M. Ambrosini, P. Boccagni (a cura di), *L'immigrazione in Trentino - Rapporto annuale 2002/2003*, Provincia Autonoma di Trento.

Istituto regionale di studi e ricerca sociale, Trento, Provincia Autonoma di Trento, Comune di Trento, *Laboratori culturali nella società trentina: le famiglie miste*, dicembre 2003.

ASTAT, provincia Autonoma di Bolzano, *Stranieri in Alto Adige. Ambienti e stili di vita dei concittadini stranieri*, Collana Astat, 99, 2002.

Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento, *Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino*, ed, 2001.

E. Renzetti, *Rapporto immigrazione: le opinioni della popolazione trentina*, Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Sociologie e Ricerca Sociale.

ARIS, Provincia Autonoma di Trento, *La condizione giuridica dell'immigrato extracomunitario in provincia di Trento*, 1992.

Provincia Autonoma di Trento, Transcrime - Università degli studi di Trento, *Rapporto sulla sicurezza nel Trentino*

Per dati e informazioni:

Centro informativo per l'immigrazione (CINFORMI) del Servizio per le politiche sociali della Provincia Autonoma di Trento <http://www.immigrazione.provincia.tn.it/>

Per la Val di Sole

Comprensorio della Valle di Sole, *Programma di Sviluppo Comprensoriale* (delibera assembleare n. 22 del 08/06/01).

Progetto Giovani Val di Sole (a cura di), *I giovani e la Val di Sole. Un progetto, una ricerca, una proposta*, Malè, Aprile 2001.

Comprensorio Valle di Sole, Progetto Giovani Val di Sole/A.P.P.M, *Obiettivo Giovani e Comunità*, 2002